LA CITTÀ DA TUTELARE

L'intervento del tecnico

La lettera del funzionario «Il Parlamento indaghi con una commissione»

L'appello di Emanuele Masiello dipendente della Soprintendenza
«Il teatro Comunale non andava abbattuto, indispensabile fare luce»

FIRENZE

Una riflessione sulla tutela del patrimonio architettonico, ma anche un invito al Parlamento a istituire una commissione d'inchiesta che si occupi del caso cubo nero. È la lettera inviata da Emanuele Masiello, funzionario e architetto senior della Soprintendenza che riceviamo e pubblichiamo.

Sulla vicenda del famigerato 'cubo nero', che tanto sdegno ha suscitato nelle persone che amano Firenze, vorrei esporre qualche breve considerazione. Premettendo, come punto fermo, che il Teatro Comunale non andava abbattuto, e che l'averlo fatto ha costituito uno sfregio tra i più allucinanti inferto alla città negli ultimi anni. Non tanto perché possedesse un acclarato pregio architettonico, raffrontabile, per intendersi, al San Carlo di Napoli o alla Scala di Milano, ma perché ha segnato la storia della cultura musicale a Firenze, costituendo un bene architettonico di valore quanto meno identitario (come s'usa dire oggi), e quindi da preservare, dell'immenso patrimonio cittadino. Per generazioni di fiorentini il Comunale è stato il teatro dell'Opera e dei concerti, come parte integrante della memoria comunitaria e del paesaggio urbano.

Fu quindi un primo errore non averlo 'vincolato' (leggasi assoggettato a tutela culturale), integralmente, limitandosi a 'vincolare' la sola facciata su Corso Italia. Una scelta improntata al facciatismo d'altri tempi, quando ormai da decenni si riconosce che le architetture di valore storico vadano valutate nella loro interezza, anche se frutto di vari apporti diacronici. Del resto, le fotografie esposte all'interno del nuovo Teatro del Maggio, alle Cascine, sono eloquenti nel documentare il valore dell'opera, prima che perisse sotto i colpi impietosi dei demolitori. Un secondo clamoroso errore è stato aver consentito, nell'elaborazione del Piano di Recupero (che invero ha un nome improprio visto che si è recuperato ben poco di ciò che esisteva) di raggiungere altezze comparabili alla torre scenica del vecchio teatro. Non tenendo conto di una verità notoria e cioè che nel passaggio da funzioni 'specialistiche' (come quelle teatrali), a funzioni prevalentemente abitative (quali quelle ricettive e simili), senza riduzione drastica delle cubature, si rischia di ottenere risultati a dir poco incongrui, quali quelli del cubo nero. O, per meglio dire dei cubi neri, giacché, per l'appunto, l'eccessiva cubatura consentita agli investitori, in sostituzione di quella esistente, ha generato il prevedibile esito dei tre volumi a torre, con affacci anche sui passaggi interni per rispettare i parametri tecnico-normativi dei rapporti aero-illuminanti etc.

Il funzionario Emanuele Masiello

Un terzo e ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi, è quello relativo all'esistenza di un 'vincolo' paesaggistico (emanato con Decreto Ministeriale del 31/08/1953) mirato a preservare il valore estetico e tradizionale dell'edificato lungo le sponde urbane dell'Arno. La scheda di tale vincolo, acclusa al PIT-PPR (Piano di Indirizzo Territoriale – Piano Paesaggistico Regionale) della Toscana, è un documento pubblico, scaricabile dal sito della Regione. È quindi facile conoscere le disposizioni ivi contenute, con riferimento sia alle 'prescrizioni' (aventi valore cogente) sia agli 'obiettivi con valore di indirizzo' (rivolti agli aspetti più generali). Tuttavia, essendo le suddette disposizioni interpretabili, come molti testi normativi, resta vivo un interrogativo cruciale: tale 'vincolo' paesaggistico avrebbe potuto - o dovuto - impedire la demolizione delle parti architettoniche non sottoposte a tutela culturale? Si tratta di una questione presumibilmente centrale anche per l'inchiesta penale in corso, dal cui esito c'è da sperare che i responsabili non restino impuniti e siano quanto meno allontanati dai ruoli ricoperti. L'auspicio è che non tutto finisca, come troppo spesso accade in Italia, a tarallucci e vino, con enorme aggravio del danno di immagine per la città e il Paese. Al di là dei giudizi di valore (soggettivi) esprimibili sugli edifici sorti ove s'ergeva il Teatro Comunale, ciò che a mio avviso è da considerarsi inaccettabile è la perdita irreversibile dell'opera architettonica in sé, che ha significato un ulteriore mutilazione del patrimonio storico fiorentino.

> **Positivo l'emergere di una nuova coscienza civica dentro la città**

Paiono quindi risibili e sviantì le posizioni di chi parla genericamente di 'inserimento del moderno nell'antico'. È risaputo che le città aventi storie di lunga durata non sono altro che palinsesti o sedimentazioni di inserti moderni in contesti di preesistenze. Il problema non è il moderno in sé, ma l'evidente deficit di capacità nel riconoscere il valore dell'architettura, antica o contemporanea che sia. Come dimostra anche la controversa vicenda del 'recupero' (si fa per dire) del vasto complesso urbano dell'ex Ospedale Militare di via San Gallo, anch'esso oggetto di giuste contestazioni. Altrettanto risibili sono le ipotesi palliative di pitturare con colori diversi i cubi neri (di ottone brunito), come se non fosse risaputo che le cromie, essendo in prevalenza epidermiche, hanno una valenza marginale nell'attenuazione degli impatti visivi, laddove risultano dominanti le masse edilizie, le conformazioni stereometriche, etc.

Ora però è difficile rimettere il dentifricio nel tubetto, come suol dirsi. E anche la drastica ipotesi avanzata da qualcuno, di demolire quanto è stato costruito, pare poco attuabile. Eppure, c'è un effetto scaturito dalla vicenda e da altre simili, che considero positivo: l'emergere di una nuova coscienza civica, che rivitalizza quella che i fiorentini hanno storicamente dimostrato di avere. Si ha infatti l'impressione, nel mentre lo scandalo continua a deflagrare, che aumenti la convinzione che si debba farla finita con l'andazzo finora dominante, non essendo quello del "cubo nero" un incidente isolato. L'intensificarsi dell'impegno di vari soggetti – privati cittadini, associazioni, comitati, fonti locali di informazione, addirittura esponenti della nobiltà (ben vengano anche loro se necessario) - è un chiaro segnale del riaccendersi di una sensibilità rimasta troppo a lungo spenta. Per conto mio, considerato il prestigio mondiale di cui gode Firenze, e considerata la sequenza dei tanti episodi che ne hanno intaccato l'immagine, vi sono molte valide ragioni per avallare l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta nazionale. È indispensabile fare luce su quanto accaduto e imprimere una svolta concreta alla storia della città, specie in materia di tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico.

Il governatore toscano Eugenio Giani

La sindaca di Firenze, Sara Funaro

Giani. «Le polemiche? Non ci do assolutamente peso, sono battute che talvolta vengono esasperate strumentalmente». Giani parla di «rispetto e collaborazione reciproca» nei confronti di Funaro. E poi derubrica l'uscita sul cubo nero a «una battuta fatta in un evento in Toscana a Saturnia, organizzato da Bruno Vespa», dove comunque «avevo fatto presente che il fine di tutto era stato un fine positivo, quello di costruire in una destinazione più idonea il nuovo teatro Comunale. Quindi di fronte agli attacchi del ministro Giuli – ha concluso Giani – ero stato, diciamo così, quasi a rassicurare gli animi». Da Funaro nessuna dichiarazione ufficiale. Sui presunti attriti però ha parlato la sua vice, Paola Galgani: «Non vedo motivo di urgenza – ha spiegato in consiglio comunale rispondendo alla domanda di attualità del capogruppo leghista Guglielmo Mossuto –. Trovo poi la domanda inusuale visto che il luogo adatto sarebbe il consiglio regionale, capisco però che non la può fare perché la Lega non ne fa più parte», la doppia frecciata della vicesindaca. Che poi rimarca: «Sara Funaro è la sindaca di Firenze e continuerà ad esserlo con grande amore per la sua città».

Alessandro Pistolesi

VkVSlyMjNmZjNmQ3YjEtYTlyZC00YzhlLTgxM2QtYjdhY2NlMzI5OTIkIyMjMzE1YWJhYjktNDYzYy00Y2MyLWFmMzctNTg2MWU4NTBkZjIwIyMjMjAyNi0wMi0yNFQwOToyOToxOSMjI1ZFUg==